

## ORRORE DI MAFIA

■ CATANIA. C'è ancora una scarpa in bilico su un muretto vicino una lapide di marmo. Nel cimitero di Catania, fra le cappelle adorne di fiori, adesso un cordone di poliziotti fa da scudo davanti ai due corpi massacrati di Santa Puglisi, 22 anni e Salvatore Botta di 14 anni. Sono figlia e nipote di Antonino Puglisi, capo della cosca catanese dei Savasta.

Il corpo della donna, faccia in giù, interamente vestita di nero a «lutto» è per metà riverso dentro la cappella di famiglia, già piena di foto e piccole lapide che ricordano con affetto i famigliari uccisi nella guerra di mafia. Dentro i vasi rovesciati a terra c'erano ancora i fiori freschi che la donna aveva messo pochi istanti prima di essere uccisa.

### Pregava inginocchiata

Santa Puglisi, stava pregando inginocchiata davanti alla foto del marito Matteo Romeo, ucciso a 21 anni il 23 novembre scorso, quando gli hanno scaricato il caricatore di una pistola 7,65 in faccia. Vicino a lei, a pochi passi, c'è il piccolo Salvatore, prima preso a calci in faccia e colpito con un calcio ad una gamba e poi finito a colpi di pistola. Sulla maglietta del ragazzo qualche filo d'erba forse tolta pochi minuti prima per ripulire il pezzetto di verde davanti alla cappella. Il ragazzo che ha cercato di sfuggire ai colpi del sicario è riuscito solo a fare pochi passi, terrorizzato.

### Piccola testimone

Ad assistere all'omicidio, forse nascosta dietro una lapide, un'altra cugina di Santina, una ragazzina di 12 anni, che miracolosamente è scampata all'agguato. È rimasta pietrificata, raccontano gli agenti che l'hanno trovata vicino ai cadaveri dei famigliari. Con gli occhi ancora pieni di lacrime la piccola è stata portata in caserma. I carabinieri stanno cercando di capire, anche attraverso il suo racconto, quale sia stata la dinamica del duplice omicidio. Per lei adesso, ci sarà un luogo sicuro e nascosto accanto ai suoi famigliari sconvolti dalla vicenda.

### I familiari

Nell'auto parcheggiata poco distante dalla cappella, una bambina di 3 anni stava dormendo proprio quando il killer ha sparato. Su un muretto, due donne parenti di Santa, piangono disperate davanti al corpo della congiunta.

### Madre svenuta

Anche la madre Domenica Micci, che ricoprirebbe un ruolo di primo piano all'interno della cosca, appena saputo del duplice omicidio non ha retto all'emozione ed è svenuta.

Gli investigatori stanno già preparando un identikit, con le prime indicazioni raccolte. Sembra comunque che ad agire sia stata una sola persona che conosceva bene le abitudini di Santa Puglisi.



Ore 15.15 Santina Puglisi è inginocchiata sulla tomba del marito Matteo Romeo, ucciso un anno fa in un altro agguato di mafia. La porta a vetro della cappella è semiaperta. Sulla sinistra il cuginetto quattordicenne Salvatore Botta. Nei pressi anche la cuginetta di dieci anni.

Il sicario arriva da dietro. Spara un colpo di pistola alla testa della giovane che cade morta sulla tomba. Il ragazzino tenta di fuggire ma è fermato subito da il killer, che lo colpisce con un calcio in faccia. Poi gli spara alla testa e fugge. La bambina viene graziata.



# Strage al cimitero Uccisi figlia e nipote di un boss catanese

Un omicidio all'interno del cimitero di Catania riaccende la guerra fra le cosche. Questa volta le vittime sono la figlia e il nipote del boss Antonino Puglisi capo indiscusso del clan Savasta. Per Santa Puglisi e il piccolo Salvatore Botta di 14 anni, non c'è stato niente da fare. Ad assistere al duplice omicidio una ragazzina di 12 anni, miracolosamente scampata all'agguato. Per gli investigatori potrebbe trattarsi di una vendetta fra i clan rivali.

raggio al cimitero.

### Un tragico permesso

Anche il nipote, ma solo raramente, l'aveva accompagnata. Ieri, infatti, Salvatore Botta, aveva chiesto un permesso al suo «principale» che gestisce un chiosco per la vendita di panini e bibite sul lungo mare di Catania, proprio per fare compagnia alla cugina. «La sua attività e le sue conoscenze - afferma Amato - rendono il ragazzo un soggetto pericoloso per il sicario».

Infatti avrebbe potuto fornire indicazioni utili per la sua identificazione. Insomma, un testimone da eliminare nonostante fosse poco più che un bambino.

### Malore in carcere

Il padre di Santa, Antonio Puglisi, attualmente in carcere per associazione mafiosa è stato ascoltato poche ore dopo il duplice omicidio ma ha dichiarato ai magistrati di non sapere nulla. Anche come per la madre Domenica Micci la notizia dell'omicidio gli ha provocato un malore.

Il messaggio delle cosche rivali ai Savasta, Cappello e Sciuto sembrerebbe più che chiaro. La guerra di mafia, dunque, a Catania si riaccende.

## «Savasta», una cosca sanguinaria Donne da sempre in prima linea

Una cosca sanguinaria, la Savasta, in cui anche le donne imprevedibilmente hanno ruoli importanti. Il nome «Savasta» a Catania incute paura particolarmente nella zona del porto e nel rione marinaro della Playa, dove, in base a quanto emerse tempo fa da un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia catanese, quasi tutti i commercianti sono indotti con minacce e attentati a versare il «pizzo» al clan di Antonino Puglisi che controlla anche usura e prostituzione. Secondo alcuni pentiti, fra l'altro la cosca imponeva ai pescatori di vendere loro il pesce spada a ottomila lire al chilogrammo per rivenderlo a 40 mila lire. Nel clan è forte la presenza femminile. Antonino Puglisi, quando salì agli onori della cronaca nera, agli inizi degli anni Settanta come «picciotto» dell'allora capo di Cosa nostra a Catania, Alfio Ferlito, era noto come il figlio della «Savasta»: e il nome della madre era stato poi dato poi al gruppo che aveva formato dopo l'uccisione del suo boss su ordine di Nitto Santapaola con il quale si era subito schierato. Stando ad alcuni pentiti, Antonino Puglisi è un sanguinario che non esitava ad uccidere per raggiungere i propri obiettivi criminali. È imputato davanti alla terza sezione Corte d'Assise di Catania con l'accusa di avere fatto uccidere, il 15 luglio del 1994, Liliana Caruso e Agata Zaccaro, moglie e suocera del pentito Riccardo Messina. È imputata anche la moglie di Puglisi, Domenica Micci, madre di Santa uccisa ieri. E sono pure processati il luogotenente del boss, Orazio Puglisi, sua moglie Santa Vasta, e il loro genero Marco Nicolosi, nonché Concetta Spampinato e Giuseppe Salvatore Spampinato. Le due donne, caso anomalo nella criminalità siciliana, sono accusate di associazione mafiosa e concorso in duplice omicidio. Antonino Puglisi è sospettato anche di avere fatto assassinare il padre e il figlio del suo rivale Giuseppe Ferone pentitosi dopo l'uccisione dei suoi due familiari. I due erano uniti a Giuseppe Sciuto, detto «Pippo Tigna» che, secondo alcuni, sarebbe stato ucciso da Puglisi dopo essersi schierato coi corleonesi di Riina e con Nitto Santapaola: un omicidio per consolidare la propria ascesa e consumato nel covo blindato di Sciuto il 29 dicembre del '92. Da quel momento esplose la sanguinosa faida che vede l'uno contro l'altro il gruppo di Sciuto-Ferone e la cosca Savasta. Tra i primi a parlare di Puglisi furono, nel 1982, i pentiti Parisi e Lo Puzzo che l'accusarono di essere un killer pronto a tutto.

Il corpo senza vita di Santa Puglisi, 22 anni, figlia di Antonino, indicato da anni come capo della cosca dei Savasta. In basso il cugino quattordicenne Salvatore Botta

Ragonesi/Ansa

### IL CASO

## Tante donne nella guerra dei clan

### WALTER RIZZO

■ CATANIA. La strage che si consuma a Catania va avanti silenziosa e regolare ormai da 15 anni, con un totale di almeno 1500 cadaveri. Il conto dei morti viene tenuto con diligenza macabra dai cronisti locali e la soglia dell'orrore ormai non trova limiti da superare. Il tutto nella più completa indifferenza. Otto mesi fa ci provarono i magistrati e la Direzione distrettuale antimafia a far scattare la molla dell'indignazione. Minacciarono addirittura di dimettersi se non si fosse mosso qualcosa, se quanto meno non fosse arrivato un moto di ribellione delle coscienze. Otto mesi fa non accadde nulla. I catanesi disertarono anche il più semplice e banale degli atti di ribellione: quello della presenza.

Catania ieri pomeriggio si è trovata a digerire altre due vittime. Nel clan dominato dal padre della giovane vittima del delitto di ieri, le donne hanno avuto un ruolo di spicco. La madre di Santa Puglisi, ad esempio, la processano proprio in questi giorni. Assieme al marito, al luogotenente del clan e alla moglie di quest'ultimo è accusata di associazione mafiosa e di aver organizzato l'assassinio di Viviana Caruso, la giovane moglie del pentito Riccardo Messina, uccisa insieme alla madre nell'estate di due anni fa per non avere voluto sottostare al ricatto delle donne del clan che le avevano ordinato di obbligare il marito a ritrattare.

In questi anni in nessun'altra città siciliana lo scontro tra i clan ha mai colpito con tanta frequenza le donne. Certo a Catania i valori tradizionali della «vecchia mafia» non sono mai stati molto radicati, ma non è questo il dato che spiega il fenomeno. La verità è che in nessuna città, ad eccezione di Napoli, le donne hanno mai assunto un ruolo così forte nelle dinamiche criminali. Ci sono state «donne di mafia», pronte a decretare una condanna a morte e pronte a morire. Come Filippa Messina, la moglie del boss Nino Cinturino che, dopo la condanna all'ergastolo del marito, prese in pugno il clan, organizzando una sorta di «notte di San Bartolomeo» ai danni della cosca avversaria; come Concetta Di Benedetto, la moglie del boss dei Puntina, che scatenò la guerra fratricida all'interno della «famiglia» e ne fu però travolta. Fu lei, nel 1990, la prima donna ad essere assassinata a Catania. Ma sono molte anche donne che hanno voluto giocare un ruolo particolare in una partita mortale, come quella che ormai è aperta all'interno della famiglia catanese di Cosa Nostra. Donne come Carmela Minniti, la moglie di Nitto Santapaola, uccisa forse perché ormai determinata a premere per un pentimento del marito in modo da ridare una speranza di futuro ai suoi figli. A Catania non ci sono dunque zone franche. Lo scontro è ormai totale tra le mille cosche che compongono la geografia criminale indecifrabile, dove le alleanze durano lo spazio di un respiro. In questi ultimi mesi, dopo l'avvio del processo Orsa Maggiore, qualcuno ha provato a dare importanza alla tesi secondo cui Catania si è «libanizzata» dopo l'annientamento della famiglia Santapaola-Ercolano, che garantiva «l'ordine pubblico» tenendo sotto controllo i vari clan. Una tesi falsa, che puzza di «normalizzazione», dicono a Palazzo di giustizia. Una normalizzazione che punta ad una ridefinizione degli equilibri in una città che ogni giorno sembra cercare nuovi gendarmi e che comincia a guardare con nostalgia a quel passato, dove i morti ammazzati non erano un fatto che riguardava la collettività, ma solo un «regolamento di conti tra malviviti per la spartizione di bottini»; dove i boss erano sempre «rispettabili commercianti» che brindavano con sindaci, prefetti e questori, dove tutto appariva possibile.

### GIUSY LAZZARA

«Probabilmente potrebbe essere una vendetta - commenta Mario Amato - sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catania, se si è voluto colpire persone indifese. Se si pensa che si è scelto un momento quasi sacrale: al cimitero. In fatto di degrado e atrocità a Catania non si era ancora scesi così in basso: si è toccato il fondo. Qui si uccide per un nonnulla e questo sangue innocente non riesce neanche più a stupire».

Nessuna ipotesi in particolare - almeno secondo quanto è stato ribadito dai magistrati è stata ancora privilegiata. «In questo momento - aggiunge Amato - tutte le piste possono essere prese in considerazione».

Resta comunque da capire se

l'obiettivo del killer fosse solo la figlia del boss Puglisi o se fosse stato incaricato di uccidere tutte le persone in quel momento presenti nella cappella.

### I fiori

La «metodicità» della giovane vedova del resto, ha favorito il compito del sicario. Ogni giorno Santina Puglisi andava a cambiare i fiori nei vasi della piccola cappella di famiglia. Per lei era diventata quasi un'abitudine.

Ieri eccezionalmente la donna aveva voluto portare i nipoti. Dal giorno della morte del marito, freddato mentre si trovava a bordo del suo motorino, alla pescheria di Catania, per altro zona di dominio del clan dei Savasta, per lei era iniziato un vero e proprio pellegrinaggio al cimitero.

## L'INTERVISTA

Il sindaco: «Hanno colpito in un luogo sacro per ferire i sentimenti dei catanesi»

# Bianco: «Vogliono intimidire la città»

■ ROMA. È addolorato e non lo nasconde Enzo Bianco, sindaco di Catania. Si sente colpito e s'indigna, come persona e come catanese. «Si è sceso un altro gradino nell'effefferatezza colpendo insieme una donna e un bambino. È un segnale: questa nuova mafia non guarda in faccia nessuno. Hanno accantonato perfino la vecchia finzione dei «valori» mafiosi. Se hanno scelto questa strada, nella loro logica distorta, un motivo ci dev'essere».

**Altre volte a Catania sono stati feroci e impietosi.**

È vero. Ma questa volta c'è un segno nuovo di barbarie e spregiudicatezza assolute. Se si vuole, anche il luogo scelto è significativo. Il cimitero nella nostra cultura è un luogo sacro, come una chiesa. Che il killer sia andato lì, accanto alla tomba dei congiunti, per ammazzare una donna e un ragazzino, sotto gli occhi di una bambina, fa credere che oltre all'obiettivo del delitto hanno voluto intimidire la città.

Mi spieghi meglio.

### ALDO VARANO

Le modalità sembrano scelte per colpire l'immaginario collettivo dei catanesi. Un concentrato di orrore. Un calcio nello stomaco di una città che ogni giorno tenta disperatamente di rialzare il suo capo, di ritrovare orgoglio, dignità, forza per cambiare radicalmente. Un'aggressione micidiale per mandarci a dire che dobbiamo fare i conti anche con un'altra città, quella da cui vogliamo liberarci per sempre.

**È possibile che sconfitte le vecchie «famiglie» si sia rotto un «ordine mafioso» e i nuovi siano perfino più crudeli?**

Vogliamo una città senza mafia. Il dilemma se sia migliore la vecchia o la nuova è assurdo. Sono sempre e comunque contro la città e i catanesi. Certo, si è rotto il filo - uso un termine provocatorio per farmi intendere - della progettualità e razionalità delle «famiglie» storiche. Proprio per questo ci può essere un grave rischio nelle nostre città (non

solo a Catania): non esiste, almeno in questa fase, la loro pazzesca razionalità nei comportamenti. Si possono sprigionare schegge impazzite come quando non si persegue con un disegno strategico un preciso obiettivo.

**Il massacro di ieri è il biglietto da visita della nuova mafia?**

È presto per capirlo. C'è in questo momento una mafia parcellizzata: irrazionale e sconosciuta. Sappiamo molto poco. Di questa nuova realtà anche i pentiti più autorevoli sanno molto poco. La sensazione è che le strategie investigative siano indietro: quelle fondate sui pentiti, che pure sono e restano decisive, non bastano più.

**La frantumazione e la ferocia potrebbero essere collegate? Feroci per dire: abbiamo forza e determinazione, datici il comando?**

Sì. Nuove leve stanno lottando per il comando. È venuta meno l'unitarietà forte di Cosa nostra. C'è la lotta



per il sopravvento. La scelta di una violenza così devastante è simbolica: colpisce l'immaginazione cittadina ed esibisce forza.

**A chi è rivolto il messaggio?**

È duplice: alla città e agli altri grup-

pi di mafia in gara per il comando. Qualcuno ha tirato un atroce pugno sul tavolo per dire: ecco, noi siamo capaci di questo, possiamo comandare.

### E ora?

Serve una risposta adeguata. Sarebbe molto grave se di fronte a tanta tracotanza il governo e il Parlamento ritirassero l'esercito dalla Sicilia mettendo fine all'operazione dei Vesperi. Una batosta sul piano psicologico e un cedimento sul controllo del territorio...

**Per quando è previsto il ritiro dell'esercito?**

Doveva cessare addirittura a fine luglio. C'è stato un rinvio ma lo smantellamento è già in atto. Voglio lanciare un appello al governo e, soprattutto al Parlamento cui tocca decidere: questi soldati sono utili, decisivi, indispensabili in questo momento. Portarli via significherebbe dare il senso che si abbassa la guardia mentre questi ci danno i calci che abbiamo visto.

### Che altro serve?

Strategie investigative che ci consentano di avere informazioni aggiornate su quello che sta accadendo. Non vorrei che mentre cerchiamo di capire cos'è accaduto in passato perdiamo di vista quel che sta crescendo e cerca di radicarsi.

### E preoccupato?

Certo. Ogni giorno facciamo uno sforzo enorme per recuperare normalità. Ieri abbiamo varato un progetto, Catania sarà la prima città in Italia, per il recupero dei bambini rom. L'altro giorno abbiamo varato l'informatizzazione dei servizi comunali. Ogni giorno facciamo sforzi sovrumani. Poi colpi come questo fanno dire alla gente: allora non ce la faremo mai a cambiare.

### Vuole aggiungere qualcosa?

Vorrei si sapesse che proseguiamo per la nostra strada. C'è una strategia giudiziaria e repressiva dello Stato. Ma anche gli amministratori devono fare la propria parte. Una città normale è una città che non digerisce più queste cose. Sono preoccupato, non spaventato.